

sto: la sostituzione del diritto comune al diritto politico. (*Bene!*)

Il diritto comune è la legge delle società democratiche; i congegni politici ed amministrativi sono fuori del diritto comune, e devono essere aboliti.

Tra l'insegnante ed il Comune corre un contratto; tutti i contratti in Italia sono soggetti al regime delle obbligazioni convenzionali, regolate dal Codice civile e non si comprende perchè una legge intesa a consolidare il diritto dell'insegnante lo sottragga ai giudici comuni e lo dia in balia della maggioranza dei Consigli comunali, che sono laboratori di gare politiche, col semplice sindacato di un Consiglio provinciale scolastico, che ordinariamente vive futando il tempo e le maggioranze.

Ora si dice nella legge che un uomo, per conseguire il diritto d'insegnare l'alfabeto e le quattro operazioni aritmetiche, deve passare attraverso un concorso e dare prova delle sue qualità intellettuali e morali durante un triennio, dopo di che la sua nomina diventa definitiva.

Questa nomina definitiva che cosa è? È il definitivo contratto. Perchè non dire che quando una delle parti contraenti crede che l'altra manchi ai patti ed alle regole organiche di tutti i contratti denunzierà il contratto all'autorità giudiziaria e ne chiederà la risoluzione?

Il Codice civile stabilisce i casi nei quali le obbligazioni si sciolgono e nei contratti bilaterali la clausola risolutiva è insita.

Una voce. Articolo 1165.

Pellegrini. Articolo 1165, come dice il mio amico che mi ha interrotto.

Ora non si sa perchè l'autorità giudiziaria, che è la più grande autorità del paese, che si presume la più corretta, perchè ha le tavole della legge, non si sa perchè quest'autorità giudiziaria debba occuparsi di tutti i contratti, meno che del contratto fra l'insegnante ed il Comune!

Sebbene appartenga al partito sovversivo io non son uomo da sovvertire un disegno di legge e per conseguenza ritiro il mio emendamento riserbandolo per un'altra volta (*Si vide*). Ma quando il ministro rifarà questa legge o ne farà un'altra affine per regolare il diritto dei contratti col Comune, colla Provincia e con lo Stato, pensi che c'è l'autorità giudiziaria, oltre la Quarta Sezione del Consiglio di Stato favorevole al collega che se ne ricorda con compiacimento. (*Risa dell'onorevole Tedesco ed altri*). E così io ho adempiuto al voto del maestro...

Luzzatti Luigi. Già, mi chiamate maestro quando volete fare quel che volete! (*Ilarità*).

Pellegrini....ritirando la mia proposta senza rancore ed aspettando con pazienza e con rassegnazione una lavata di capo che mi è stata promessa e che aspetto come un'abluzione igienica. (*Viva ilarità*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fradeletto.

Fradeletto. Onorevoli colleghi, dirò brevi parole. Nel 1898, come presidente di una Società magistrale, io fui tra i non molti che protestarono con ogni energia contro le persecuzioni inflitte ad alcuni maestri in causa delle loro opinioni politiche. Forte di codesto precedente, mi prendo ora volentieri del reazionario, difendendo la disposizione che ci è stata proposta. Io la approvo, appunto perchè include tassativamente la propaganda politica fatta nelle scuole fra i motivi di licenziamento.

La propaganda politica nella scuola, o signori, non solo è contraria alla dignità di questa, non solo è un atto sleale verso le famiglie degli alunni (*Bravo!*) ma è un'offesa recata alla coscienza del fanciullo (*Approvazioni*), offesa tanto più grave e direi tanto più vile in quanto questa coscienza è timida, arrendevole, impreparata a resistere alle eventuali suggestioni del maestro. (*Benissimo! Bravo!*) Ed io vi confesso che avrei forse preferito la dizione del disegno di legge ministeriale a quella sostituita dalla Commissione, perchè, anche senza fare una vera e propria propaganda, si può, concedetemi l'espressione, si può violare l'anima candida del fanciullo con qualcuna di quelle parole avventate, acerbe o schernitrici che vi gettano improvvisamente i semi del dubbio e della irriverenza. (*Bene!*) Ma io approvo altresì questa norma, perchè, interdiciendo qualsiasi azione di carattere politico entro la scuola, si viene implicitamente a riconoscere la libertà del maestro, come cittadino, fuori della scuola. Questa libertà, o signori, è a sua volta inviolabile. Dirò di più: il maestro che non è in grado di spiegare pienamente questa sua libertà civile, finisce a poco a poco per contrarre qualcuna di quelle abitudini o ipocrite o servili, o per lo meno soverchiamente remissive, che non conferiscono certamente valore morale al suo ufficio. (*Benissimo!*) Chi non può essere sempre ed interamente schietto nella vita, è impossibile che lo diventi d'un tratto varcando la soglia della scuola.

Nel tempo stesso, però, io non esito a riconoscere che l'azione del maestro come